

In Messico, missionario di misericordia e di pace

“Non vengo in Messico come un Re Magio, carico di cose da portare, *ma piuttosto* come un pellegrino a cercare che il popolo messicano mi dia qualcosa” Con queste parole papa Francesco riassume all’agenzia di stampa messicana il suo viaggio nel paese azteco. E’ l’11 febbraio che, come di consueto, si reca nella Basilica di Santa Maria Maggiore per affidare a Maria Salus Populi Romani il nuovo viaggio apostolico.

Dopo la tappa a Cuba per l’incontro storico con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill, alle ore 19,30 atterra all’aeroporto di Città del Messico accolto da musiche, danze tradizionali ed una folla immensa. Sono ben 23 km di entusiasmo percorsi in pamobile che lo accompagnano alla nunziatura.

Saluto alle Autorità

Il primo saluto all’indomani e per le autorità del Paese dove conferma la sua venuta come “missionario di misericordia e di pace”, in una terra che “occupa un posto speciale nel cuore delle Americhe”, nonché come “figlio che vuole rendere omaggio a sua madre, la Vergine di Guadalupe e lasciarsi guardare da lei”. Il Santo Padre sottolinea la “privilegiata ubicazione geografica” che rende il Messico “un crocevia delle Americhe”, mentre “le sue culture indigene, meticce e creole, gli conferiscono un’identità propria che mette a sua disposizione una ricchezza culturale non sempre facile da trovare e specialmente da valorizzare”. Sprona i “responsabili della vita sociale, culturale e politica” ad offrire a tutti i cittadini “l’opportunità di essere degni protagonisti del loro destino” in famiglia e nella società, garantendo loro “abitazione adeguata, lavoro degno, alimentazione, giustizia reale, una sicurezza effettiva, un ambiente sano e pacifico”.

Incontro con i vescovi

Sono 120 i vescovi presenti nella Cattedrale dell’Assunzione. E’ un incontro molto schietto. Francesco chiede di chinarsi sull’anima di giovani, famiglie e migranti. Denuncia chi ha mani macchiate di sangue e il portafoglio pieno di denaro sporco. Stigmatizza con particolare vigore quei macigni che ostacolano la crescita del Paese: narcotraffico, flusso di migrazioni, corruzione e mondanità che investono sia la politica sia la stessa Chiesa. “Solo una Chiesa capace di proteggere il volto degli uomini che vanno a bussare alla sua porta è capace di parlare loro di Dio, *afferma*, Se non decifriamo le loro sofferenze, se non ci accorgiamo dei loro bisogni, nulla potremo offrire”. Il primo volto che supplica di custodire è quello dei sacerdoti: “Non lasciateli esposti alla solitudine e all’abbandono, preda della mondanità che divora il cuore, *raccomanda*. Siate attenti e imparate a leggere i loro sguardi per gioire con loro quando si sentono felici di raccontare ciò che hanno fatto e insegnato, e anche per non tirarsi indietro quando si sentono umiliati e non possono far altro che piangere perché hanno rinnegato il Signore...”

Nuestra Señora de Guadalupe

Nel tardo pomeriggio del 14 febbraio Papa Francesco celebra la Messa nel santuario “Nuestra Señora de Guadalupe”, il più



grande santuario mariano al mondo, dove si venerata la Vergine Patrona del Messico, dei Paesi latinoamericani e delle Filippine. Nel mantello (la “tilma non dipinta da mano umana”) della Vergine c'è l'intero e secolare segreto sul perché tra i Papi e la nazione messicana, dal 1531, anno delle Apparizioni a Tepeyac Juan Diego Cuauhtlatotzin, il Papato esprime una particolare sollecitudine per questi popoli e per questa chiesa della regione mesoamericana.

Davanti alla sua effigie il Pontefice si sofferma a pregare per diversi interminabili minuti. “Non potevo non venire! Potrebbe il Successore di Pietro, chiamato dal lontano sud latinoamericano, fare a meno di posare lo sguardo sulla Vergine ‘Morenita?’”, domanda infatti Bergoglio.



Abbraccio con le comunità indigene

A Tuxtla Gutiérrez Francesco arriva in elicottero. Ad accoglierlo una folla esultante. In papamobile percorre tutto il perimetro del centro sportivo municipale di San Cristóbal de Las Casas, dove celebrerà la messa, tra canti e grida di acclamazione. Nell’omelia parla di giustizia sociale, di sviluppo e dignità dei popoli. Citando la “Laudato Si”, si sofferma sull’“uso irresponsabile” e sull’“abuso dei beni” che Dio ha donato alla Terra. “La sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane ci toccano tutti e ci interpella. Non possiamo più far finta di niente di fronte a una delle maggiori crisi ambientali della storia. *In questo scenario, i popoli indigeni dell’America Centrale, hanno molto da insegnare, avendo dimostrato di sapersi relazionare armonicamente con la natura, che rispettano come fonte di nutrimento, casa comune e altare del condividere umano. Nella realtà dei fatti, tuttavia, sono stati molto spesso incompresi ed esclusi dalla società e, da taluni, considerati inferiori, nei loro valori, nella loro cultura e nelle loro tradizioni; in alcuni casi, gli indigeni sono stati spogliati delle loro terre o le hanno viste distrutte da uomini ammalati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato”.*

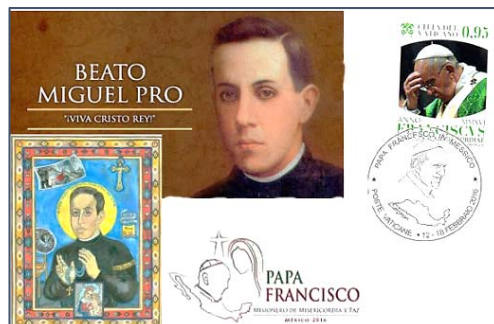
Il beato Miguel Agustin Pro

Un’accoglienza calorosa gli è riservata all’Ospedale Pediatrico “Federico Gomez” e Francesco ricorda a tutto il personale che la migliore cura per i bambini malati è la “affettoterapia”. Successivamente riceve un gruppo di gesuiti messicani che gli donano le reliquie di Miguel Agustin Pro. Anch’esso gesuita, è stato martirizzato durante la persecuzione degli anni ’20. Prima di essere fucilato, chiese di avere del tempo per pregare. Si inginocchiò per terra, accettò nel suo cuore quella situazione come espressione della volontà divina, poi si alzò in piedi, distese le braccia a croce, perdonò i suoi assassini e mentre gridava “Viva Cristo Re” fu ucciso. Era il 23 novembre 1927. Al suo funerale parteciparono circa ventimila persone che lo consideravano un martire della Chiesa ancor prima della sua beatifica-



nuovo

vecchio



zione, che avvenne il 25 settembre 1988, sotto il pontificato di San Giovanni Paolo II.

Morelia e San Cristobal de Las Casas

Nello stadio ad attenderlo per la messa sono oltre 20 mila i sacerdoti, i consacrati e i seminaristi, 40 mila i fedeli all'interno della struttura e 50 mila all'esterno a seguire i maxischermi. Entusiasmo come non mai in un pomeriggio pieno di sole. Molti rimangono in piedi con abiti tipici ingombranti e variopinti. Un modo per avvalorare le proprie antiche radici. Dopo il saluto in mezzo alla folla su una jeep, Francesco sale sul grande palco in legno bianco, dove campeggia la 'Madonna della Solitudine' a cui rende omaggio.

Morelia, prende il nome da Moreno, un sacerdote eroe della rivoluzione messicana. E' però tristemente nota come un agglomerato urbano dove si concentra un alto tasso di violenza e narcotraffico! Dove si registra il maggior numero di ragazze e ragazzi rapiti e scomparsi.

Al termine della messa, il Pontefice risponde alle domande dei giovani e conclude: "Voi siete la ricchezza di questo Paese, e quando dubitate di questo, guardate a Gesù Cristo, colui che smentisce tutti i tentativi di rendervi inutili, o meri mercenari di ambizioni altrui". Infine invita a una preghiera alla Vergine di Guadalupe con tre parole chiave, affinché "ci renda coscienti della ricchezza che Dio ci ha donato", ci accresca nella speranza che è Gesù Cristo, in modo da camminare nella vita con la dignità dei cristiani".

Il pranzo è consumato con otto indigeni in rappresentanza delle diverse componenti della comunità del Chiapas.

Nella Cattedrale nel pomeriggio incontra circa 600 bambini del catechismo. Porta un omaggio floreale alla immagine del piccolo José Luis Sánchez del Río, martire della guerra cristera, beatificato da Benedetto XVI nel 2005 e saluta Lupita, la giovane miracolata dal beato. (Il 15 marzo, durante il concistoro ordinario pubblico papa Francesco lo ha canonizzato, la cerimonia si svolgerà il 16 ottobre 2016).

A Ciudad Juarez

Visitandone il penitenziario, papa Francesco ricorda che, per garantire la legalità, non bastano le pene carcerarie, ma vanno affrontate preventivamente le cause dei crimini e della devianza: "Chi, come voi, ha sperimentato l'inferno, può diventare un profeta nella società. Troppo spesso le carceri sembrano quasi mettere le persone in condizione di continuare a commettere delitti, più che a promuovere processi di riabilitazione. Non basta, quindi, incarcerare i colpevoli; è necessario intervenire per affrontare le cause strutturali e culturali dell'insicurezza che colpiscono l'intero tessuto sociale".

È festa in un luogo dove ogni giorno, da anni ormai, si respira morte. Solo negli ultimi 15 anni, secondo le stime, oltre 5.500 persone sono rimaste uccise alla frontiera tra Messico e Usa, spazzati via dalle sabbie del deserto. Un deserto segnato dalla rete metallica: un "muro" a tutti gli effetti, di quelli di cui Bergoglio implora e spera nella loro caduta. Prima o poi.

Qui vi è anche l'odore della morte di tante, tante - troppe - donne. Qualcuno chiama brutalmente Ciudad "patria del femminicidio": vi scompaiono tre donne ogni due giorni. Rapite,



torturate, uccise, e nel 97% dei casi i delitti rimangono senza colpevoli. Per la visita di Francesco, i familiari delle donne scomparse hanno dipinto delle croci nere su sfondo rosa sui pali della luce, lungo la strada dal penitenziario al Colegio de Bachilleres. Bergoglio non dimentica nessuna delle vittime, quelle della migrazione come quelle delle violenze. Appena giunto nella grande area fieristica dove è allestito il palco per la Messa (80 km dalla frontiera), si reca sulla passerella di sei metri, che segna il confine, e si ferma in preghiera davanti alla grande croce in legno, su cui è rappresentata la Sacra Famiglia di Nazareth in fuga verso l'Egitto. Ai piedi del monumento vi sono delle scarpe bianche appartenute a quei migranti inghiottiti nella polvere. Bianchi sono pure i fiori che Francesco depone alla fine, dopo aver benedetto le croci. Poi nell'omelia, ricorda che "qui a Ciudad Juárez, come in altre zone di frontiera, si concentrano migliaia di migranti dell'America Centrale e di altri Paesi, senza dimenticare tanti messicani che pure cercano di passare 'dall'altra parte'. Un passaggio – aggiunge – carico di terribili ingiustizie: schiavizzati, sequestrati, soggetti ad estorsione, molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del transito umano". Da un lato gli Stati Uniti d'America, dall'altro il Messico. In mezzo Francesco che, oltre alla storia, disegna la geografia. È stata festa a Ciudad Juarez, quella che in tanti hanno ribattezzato la "Lampedusa d'America", situata di fronte alla città texana di El Paso, città simbolo del calvario di chi insegue il sogno di una vita migliore. A Ciudad Juarez, ultima tappa del viaggio in Messico, il Papa ha salutato i migranti oltre la frontiera con gli Usa e auspica: "Mai più morte e sfruttamento!" "C'è sempre una via d'uscita e un'opportunità".

Con questo augurio termina il viaggio in Messico di papa Francesco.

(tratto da Zenit) **Siro Angelo**

Il Messico è stato visitato prima di Francesco da Benedetto XVI nel 2012. Giovanni Paolo II vi si è recato ben 5 volte nel 1979, 1990, 1993, 1999, 2002 e per ben quattro al Santuario di Guadalupe. Dal 1531 (il Papa era Clemente VII) oltre 40 Papi hanno avuto rapporti attenti con questa nazione, con la comunità del Santuario e con la chiesa locale. Il rapporto tra papato e Messico è strettamente legato alla presenza della Madonna nella sua "advocación" guadalupana, apparsa quarant'anni dopo la scoperta di Colombo e 10 anni dopo la conquista del Messico da parte della corona spagnola. E' importante tener presente come la Madonna di Guadalupe si "presenta" - raffigurata sulla tilma di Jaun Diego - non come una donna europea (una Madonna dei "con-quistadores españoles"), bensì come lo stesso modesto interlocutore, come un'india (sarà chiamata anche "la Morenita" – la meticcica): con occhi e carnagione "indios", con simboli del popolo azteca (una cintura di colore viola, simbolo di gravidanza). La Madonna è apparsa a Juan Diego 4 volte e nei colloqui c'è tutto il mistero e la grandiosità delle Apparizioni e di ciò che è accaduto d'allora sino ad oggi.

Le visite dei pontefici negli anni passati sono state ricordate da numerosi annulli e francobolli

